Lunedì 21 Settembre 1891 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XV — N. 225.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24, semestre . . . » 12, trimestre . . . » 6, mese . . . » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci commerciali si ricevono presso l'Agenzia di pubblicità di Luigi Fabris e Comp. Via Mercerie N. 5. Per altre inserzioni presso l'Amministrazione del Giornale.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

L'affermazione d'ogni anno

Come ogni anno, dopo il 20 settembre 1870, l'Italia affermò ieri, con feste solenni o modeste, il suo diritto su Roma - capitale, e l'unità politica della Patria.

Lasciamo al telegrafo di narrare quanto jeri accadde nella metropoli e nelle più cospicue città, ed al solito luogo i Lettori pur troveranno quanto, riguardo la festa di jeri, appartiene alla cronaca paesana.

E intorno ad essa festa non ci faremo a ridire ciò che jeri venne stampato a capo di tutti i Giornali italiani. Poichè, meno per gli organi del Clericalismo, unanime fu il sentimento, eguale il verbo di tutti.

Sembrava che quest'anno l'*affermazione* solita dovesse suonare qual voce potente di Popolo che vuol mostrarsi degno delle virtù de' suoi rigeneratori. E fu tale per ciò che raccogliemmo dal telegrafo, e più diffusamente ci verrà narrato poi.

Doveva essere così, dacchè, per fatti recenti e per dubbj diffusi con astuzia settaria, da certuni miravasi ad accarezzare stolte speranze negli avversarii nostri, che sono insieme i nemici della civiltà e della pace.

Cioè l'alleanza tra l'Autocrata della Russia e la grande Repubblica volevasi stipulata con le benedizioni del Vaticano, che solo maledizioni ebbe ed ha per l'Italia. E le voci di riazione udite testè nei Congressi cattolici, ed i pellegrinaggj stranieri che al presente, sotto la guida di Porporati e Mitrati, percorrono le vie dell'eterna Città; dovevano sembrare èco di gente fanatica, rispondente ad una nuova formula della Diplomazia europea, prodromo forse di lotte cruenti.

Dunque l'*affermazione d'ogni anno* doveva questa volta apparire vieppiù espressiva di quel concetto patriotico che ha per noi il *venti settembre*.

E godiamo che ovunque siasi fatta udire questa *affermazione del diritto italiano* senzachè l'ordine pubblico siasi turbato, senzachè la protesta del sentimento nostro contro qualsiasi attentato all'integrità del territorio nazionale, abbia dato origine a disordini o a violenze.

Cosichè, se non ancora per Legge, per consuetudine il *venti settembre* fu, è e sarà considerato dagli Italiani qual *festa nazionale*, o tempo verrà in cui esso sarà sostituito alla *festa dello Statuto*, poichè avente espressione più vera ed efficace de' compiuti destini della Patria.

G.

Il venti settembre a Roma.

Telegramma reale.

Roma, 20. La commemorazione del 20 settembre 1870 è riuscita solenne. Nel pomeriggio il sindaco e la Giunta, con una deputazione di ufficiali dell'esercito, si recarono a deporre una corona d'alloro sulla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon. Poscia proseguirono per Porta Pia, dove convennero pure alcuni deputati di Roma, una rappresentanza del Consiglio provinciale, le Associazioni cittadine con musiche ed oltre 50 bandiere. Grande folla dinnanzi alla lapide storica della breccia di Porta Pia.

Il sindaco, duca Caetani, lesse il seguente telegramma del Re:

« **Monza, Reggia**, li 20 settembre 1891 — Duca Caetani, sindaco di Roma: Sono lieto che sia ormai divenuta tradizione non in Roma soltanto, ma in ogni parte d'Italia, il solennizzare questo giorno sacro a quanti amano la patria. Il ricordo delle virtù di coloro che tutto hanno dato al supremo intento dell'unità italiana ci sia di incitamento a seguirne gli esempi.

Dio assiste i forti e i perseveranti. Colla dignità e col valore saremo ognora pronti alla tutela dei nostri diritti: con la fermezza nei propositi, col sentimento altissimo del dovere vinceremo pure le difficoltà che hanno rallentato il progresso economico del nostro paese. Il glorioso nome di Roma sia simbolo non solo di unità nazionale, ma di antiche e sempre vive virtù.

UMBERTO ».

—

Dopo letto il telegramma, il sindaco disse:

« Ogni anno veniamo qui a commemorare l'avvenimento più grande che celebri la storia del nostro risorgimento. La festa del 20 settembre ben può dirsi veramente una festa nazionale (*applausi*). Quel giorno fu il principio di una novella vita non per Roma sola, ma per l'Italia intera (*bravo*). Non invano tanti eroi versarono il loro sangue sui campi di battaglia, tanti martiri si macerarono nelle prigioni e nell'esilio, o salirono i patiboli.

Da qui sorse un rinnovato ordine di cose; e la libertà del pensiero e della coscienza proclamato a Roma acquistarono un imperituro fondamento (*ovazione*) »

Il sindaco chiuse il suo discorso con un'apostrofe a Re Umberto accolta da calorosi applausi e da grida *Viva il Re*. Quindi parlò Ettore Socci a nome delle Associazioni operaie.

Accennando alla legge delle guarentigie, la chiamò: « Un'onta senza nome ». — Terminò salutando i pellegrini papali testimonii in questo giorno che gli italiani monarchici o repubblicani tutti concordi si raccolsero per celebrare il grande avvenimento; pronti domani se ne sorgesse il bisogno a combattere uniti per difendere l'integrità della Patria. (*Applausi straordinari, entusiasmo*).

Le musiche suonarono la marcia reale e l'inno di Garibaldi.

Roma, 20. — L'ordine del giorno d'oggi per i pellegrini francesi comincia così: « In questo giorno, triste anniversario per il cuore di Sua Santità Leone XIII, noi contiamo sulla devozione di tutti i nostri pellegrini per seguire esattamente il programma datoci. Nessuno si allontanerà dal Vaticano onde evitare persino l'ombra di qualche inconveniente».

L'Italia in America

Il giornalismo italiano in Buenos Ayres.

—

Vengo a farvi un po' di storia del giornalismo italiano a Buenos-Ayres, poichè il quarto potere voi lo trovate dovunque, in cielo, in terra ed in ogni luogo.

Da quanto ho potuto conoscere nelle mie investigazioni, il primo giornale italiano al Plata apparve verso il 1859. Si nomò la *Unità Italiana* e fu fondato da un emigrato politico, certo Montanari di Forlì con un programma mazziniano intransigente, coerente coi sentimenti della colonia italiana, allora formata in parte appunto da esiliati ed emigrati vittime degli eventi che si svolsero in patria dal 1848 a tutto giù.

All'*Unità*, successe in seguito la *Nazione Italiana* repubblicana del pari, ma assai più temperata, nella quale collaborarono il prof. Ramorino, tolto immaturamente alla scienza, il prof. De Stefanis, oggi vecchio ma valente direttore dell'*Italia* di Montevideo, e più di tutti Giuseppe Vatri, nome che nascondeva un noto banchiere emigrato in quell'epoca da Torino e che morì poi dimenticato nella lontana *Corrientes*.

Chiamato dall'Italia, dove faceva le sue prime armi nella *Riforma*, venne qui giovanissimo nel 1868 a dirigere la *Nazione Italiana* Basilio Cittadini, il quale occupò nel giornalismo italiano al Plata una lunga pagina.

Arrivato in un paese giovane, e dotato a sua volta di idee giovani e ribelli, esordì come repubblicano arrabbiato, tanto che i proprietari della *Nazione Italiana*, impensieriti dell'indirizzo troppo spinto che avrebbe preso il giornale, lo allontanarono dalla direzione. Ma in quell'epoca qual'era il cittadino che come il *cittadino* non avesse in saccoccia il suo proclama rivoluzionario?

Per rivalersi dello sfratto avuto, egli allora fondò un nuovo giornale, il *Repubblicano*, dove si sbrigliò come volle, sino a tanto che divenuto coll'esperienza più temperato, lasciò morire il suo organo, per rientrar nella *Nazione Italiana* occupando il posto al quale era stato chiamato.

Senonchè la sua propaganda repubblicana aveva urtato il Circolo monarchico formatosi qui dal 1860 al 1870, il quale fondò in opposizione *L'Eco d'Italia* nel 1869, scritto da Antonio Gilli di Torino, e dal dottor Camagni lombardo.

Sui primi del 1870 arrivò a Buenos Ayres l'avvocato Annibale Blosi di Modena, scrittore elegante e coscienzioso, il quale portò nel giornalismo un nuovo programma, a base di libertà e patriottismo senza spirito di parte, come si addice all'estero, ai figli della stessa terra.

La sua propaganda trovò èco nel sentimento degli italiani tutti qui emigrati, e nel 1871 la *Nazione d'Italia* e l'*Eco d'Italia* cessarono le pubblicazioni, per fondersi in un solo giornale *L'Italiano* sotto la direzione appunto dell'Annibale Blosi.

Sorte dissensioni fra i proprietari dell'*Italiano*, il giornale cessò le pubblicazioni sui primi del 1873, ma il suo programma venne raccolto dall'*Operaio Italiano*, che, fondato da una Società anonima nel 1874, resta ancora sulla breccia colla sua vecchia ed onorata bandiera.

Ne furono direttori per brevi periodi Antonio Gilli, Basilio Cittadini, Angelo Rigoni, il prof. Calandrelli, il dott. Luigi Rocca ed Annibale Blosi, questo ultimo dal 1878 al 1889; quindi Vittorio Bosio, il prof. Magrini morto il mese scorso a Rio Janeiro, e Giuseppe Boselli.

Ora è diretto dall'avv. Michele Oro (un direttore prezioso come vedete), il quale ha per collaboratori il Formisano, il Sacchi e Lodovico Alizeri.

—

Ma l'*Operaio Italiano* non fu senza competitori!

Il Basilio Cittadini, che nel frattempo aveva fondato il *Patriota*, giornale settimanale, e che nel 1876 aveva dato nuova vita alla vecchia *Nazione Italiana* (che oggigiorno esce tuttavia, ma soltanto al lunedì diretta dal Barbieri), fondò nel 1879 la *Patria Italiana*, giornale che fece in breve larga strada, tanto che lo cedette nel 1888 ad Angiolino Sommaruga per una cospicua somma.

Ora il Cittadini è ritornato in Italia, a godere il meritato frutto delle sue fatiche.

Ed ora veniamo al Sommaruga!

Egli nei suoi primi giorni d'America si trovò come un pesce che sguizzi nell'aria; ma allorchè ebbe nuovamente un giornale a sua disposizione, ritornò lui, il Sommaruga delle *Fo che Caudine*.

Accorto, audace, dotato di una intelligenza dirò così *comple a*, il giornalismo è per lui un *passe-partout*.

La sua *Patria Italiana* partorì una Agenzia Bancaria per i giri in Europa, nella quale si associò il tenore Tamagno, che fu qui l'anno passato, e che lasciò a Buenos-Ayres suo fratello a curargli gli affari.

A proposito di questa Agenzia Bancaria le hanno ieri rubati *cinquantamila nazionali*; ma vennero scoperti stamane i ladri con il denaro!

La *Patria Italiana* poi mantiene una *biblioteca* che è la prima per volumi italiani in Buenos-Ayres.

Oltre di ciò in ultimo è l'anima di un'altra impresa, chiamata appunto Emporio della Patria Italiana, il quale si cura, per conto di terzi, della compera e vendita di tutto un po': da una *estancia* di mille ettari, alla bottiglia di iniezione *antiblenorragica*, e che si occupa di slanciare un ritrovato, di dare bombo (*rèclame*) ad una industria, di fare propaganda per un progetto, sempre per mezzo del motore invincibile del giornale.

Povera nostra patria, il suo nome in quante salse viene all'estero condito!

—

Del resto, l'idea di questo Emporio è stata una trovata, ed il Sommaruga è apparso come un Messia per tutti i progettisti che qui arrivano ad ondate, ricchi di piani, uso Tartarin, i quali finiscono sempre qui per farsi una magnifica posizione.... al Manicomio!

In quanto alla parte periodistica della *Patria Italiana*, il Sommaruga seppe affidarla ad una penna provetta, e ad una buona spada, ed in vero miglior direttore e paladino non poteva trovare.

Intendo parlare di Attilio Valentini, periodista valentissimo e forte ingegno.

Il Valentini ha come collaboratori principali Giuseppe De Zerbi, fratello al deputato Rocco, e Fantozzi il quale figurò, or sono due anni, in un truce dramma romano.

E bisogna convenirne, il giornale è benissimo redatto ed ha un servizio dall'Italia importantissimo, per cui è letto con interesse ed ha uno smercio fortissimo, tirando giornalmente 14000 copie. Oltre di quelli sopra menzionati, vedono la luce a Buenos-Ayres.

Il *Roma*, diretto da un colto e modesto Ambrosiano, il prof. Martinolli;

L'*Amico del Popolo*, giornale ebdomadario, organo repubblicano;

Il *Maldicente*, fondato nel 1875 da una società allora di... *mattoni*;

L'*Italo-Argentino*, diretto dall'avv. Meoli

Quest'ultimo esce alla sera, quando cioè *l'ora volge al desio* di non leggere più una sola riga, giacchè la giornata del lettore è già troppo satura di giornali grandi e piccini.

Dovete poi calcolare che ogni giorno escono qui altri trenta giornali fra argentini, spagnuoli, francesi, inglesi, tedeschi, non voglio enumerarveli, giacchè con tutta ragione avreste il diritto di mandarli a far... leggere.

Un brindisi di Carnot.

Reims, 18. — Al banchetto Carnot fece un brindisi constatando che la Francia riconquistò il suo posto nel mondo col ricostituire l'esercito. I ricordi delle lotte del passato debbono oggi sparire. Il paese vuole che la repubblica unisca in un gruppo tutte le forze vive del paese onde proseguire questa politica ferma, liberale, calma, risoluta, degna, pacifica di cui si vedono gli effetti. I voti del paese sono per la pacificazione e per la fiducia.

Si smentisce che la nostra squadra a Salonicco non abbia risposto ai saluti del vapore mercantile francese *Amerique*. Il saluto venne restituito abbassando l'insegna della nave ammiraglia.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 43

La figlia del pastore

—

ROMANZO.

—

(Versione di E. LESTANI).

—

Non è verosimile che con un cuore sensibile come il suo il reverendo Garland vedesse con indifferenza la famiglia Croce sedere ogni domenica sul suo banco padronale ad ascoltare i di lui sermoni con attenzione cortese, l'attenzione che si presta al ministro del culto, non già all'amico; e, compiuto il servizio, ritirarsi silenziosa dalla chiesetta dove tutti si conoscevano e restituirsi in carrozza al castello senza fermarsi come altre volte alla porta della chiesa o a quella del cimitero per scambiare seco lui amichevoli saluti.

Gli era penoso del pari l'incontrarla nelle sue passeggiate che ora non faceva più solo. Gli toccava allora passar vicino di quelle signore facendo mostra di non riconoscerle, oppure cambiar strada per evitarne l'incontro.

E a lungo andare tali incontri accidentali finirono col tenerlo preoccupato dolorosamente quasi ogni giorno, ogni ora, di guisa che ogni diletto che il pastore trovava una volta nelle sue passeggiate rimaneva ora avvelenato.

Poco a poco si allontanò dai luoghi che prediligeva: la spiaggia, le dune, il boschetto; restrinse di giorno in giorno le sue escursioni e finalmente, dopo qualche settimana, pervenne ad uscire assai di rado dal suo giardino.

Da parte sua, la nuora non pareva disposta e bramosa di andar più lontano. Dal giorno di quei due gravi avvenimenti — l'intervista dello suocero con madama Croce e la lettera inattesa di Mario — un gran mutamento s'era operato nella povera Carlotta. Non già sotto forma visibile: ella non si lagnava mai di niente, attendeva come il solito alle giornaliere occupazioni, nè con parole nè con atti lasciava mai indovinare le condizioni dell'animo suo, ma l'espressione del suo volto era affatto mutata.

La si faceva di giorno in giorno più triste, pallida, magra, pensierosa. Si potea leggerle in volto lo scoraggiamento, la prostrazione e perfino un'ombra di disperazione, i rimorsi d'una coscienza che si risveglia, la dolorosa prospettiva d'un avvenire incerto, oscuro, d'un avvenire perduto; il senso amaro d'una felicità sfuggitale per sempre.

Questo almeno il reverendo Garland credeva leggere nel suo sguardo, e non si maravigliava.

Sapeva bene che tale prostrazione morale doveva un giorno prodursi: anzi gli sarebbe quasi spiaciuto se il fenomeno non si fosse avverato.

Ogni fallo deve espiarsi e il colpevole paga il suo debito sotto forma di somma arretrata che la più indulgente pietà non può e non deve condonargli.

Senza dubbio le Croce erano ben severe quando, stringendosi alla vita le vesti che pure non erano senza macchia, evitavano ogni contatto colla povera Carlotta, evitavano perfino di guardarla; ma non era più pura Carlotta per la semplice ragione che pur desse avevano le proprie marachelle; e quando, passando loro d'accanto, vedeva Carlotta improvvisamente arrossire, poi riprendere il solito aspetto rassegnato, n'era desolato ma nulla aveva da dire.

Non poteva che ripetere le parole del divino Maestro: «Andate e non peccate più.» Poteva anche soggiungere nel fondo del cuore riconoscente: «I tuoi peccati ti sono perdonati» ma non poteva dire che la colpa non fosse tale e che le conseguenze dovessero essere le medesime come se quella non fosse stata commessa

Non poteva osservare quella povera creatura così giovane ancora — Carlotta aveva appena diecinove anni — dimagrata dalle sofferenze morali, quel sorriso semispento, quegli occhi tristi e bassi, che non osavano più guardare il modo in faccia colla sicurezza e chiarezza proprie d'una coscienza innocente, non poteva vedere tutto ciò senza riconoscere la legge divina, giusta, inevitabile, che non si può impunemente violare.

E quali erano i sentimenti di quell'altro colpevole, più vicino ancora al cuore del vegliardo; di quell'altro colpevole che avrebbe dovuto portare con Carlotta il peso del fallo assieme consumato? Quali erano le sue sofferenze?

Nè suo padre, nè sua moglie erano in grado di saperlo.

La sola lettera nella quale il pastore gli aveva parlato delle Croce e nello stesso tempo gli aveva chiarito il proprio pensiero su certe cose penose — questa lettera che gli era tanto costata poichè dura cosa si è per un padre l'inviare acerbi rimproveri oltremare senza sapere se gli resterà tempo di farle seguire da parole più dolci — questa lettera non era pervenuta a Mario perchè sepolta cogli avanzi di un naufragio in fondo all'Atlantico.

— Gli scriverò di nuovo tutte queste circostanze, pensò il reverendo Garland quando conobbe dai giornali il disastro toccato al postale.

Ma indugiava sempre.

Nel frattempo Mario fece una spedizione avanzatissima nell'ovest e per più settimane fu inutile scrivergli perchè le lettere non potevano pervenirgli.

Alla fine ne capitò una sua a Immeridge, piena d'inquietudini, d'amarezze, senza una parola di conforto, di speranza.

Accennava alla moglie soltanto per reclamare come diritto indiscutibile l'adempimento della sua volontà a di lei riguardo: vale a dire che la doveva assolutamente applicarsi in qualche scuola oppure attendere attivamente alla propria educazione sotto la guardia d'una istitutrice.

Ma non poteva essere così.

Il reverendo Garland s'era da principio studiato di conformarsi ai desiderii del figliuolo; ma nessuna maestra aveva consentito di venire a sotterrarsi a Immeridge pel meschino salario che il marito di Carlotta destinava per la sua educazione. Inoltre — e mostrando alla nuora le relative lettere il *pastore* capì come dovessero riuscirle penose — inoltre parecchie delle istitutrici interpellate avean mosso insistenti e indiscrete domande sulla circostanza bizzarra « d'un'allieva adulta, maritata e divisa dal marito ».

Era una delle conseguenze inevitabili della situazione e non la meno sensibile.

Allora il reverendo Garland propose a Carlotta di entrare in una casa d'educazione con modica spesa; ma quì, per la prima volta in vita sua, Carlotta manifestò una volontà energica, decisa ed oppose una resistenza, non violenta, ma ferma.

La ragione che adduceva era semplice e breve, ma non ammetteva replica.

— Sono maritata: non posso ridiventare semplice scolara nè vivere con scolare.

(Continua.)

Cronaca Provinciale.

L'UNDICESIMO CONVEGNO della Società Alpina Friulana.

È cosa vecchia: i convegni della nostra Società Alpina Friulana riescono tutti ch'è una meraviglia. Ci si diverte, ci si istruisce e col *vedere* e coll' *ascoltare*; e quando nel domani e nei giorni appresso, si ripensa al giorno vissuto sotto l'egida diretta e validissima di questa Società, si prova una cara impressione e si esclama:

— Che bella giornata!

Come pensare una giornata più lieta di quella ieri goduta e sui colli di Billerio e di Sammardenchia e sul monte Campeon e poscia a Tarcento? Il cielo era sereno, gaio; la temperatura calda.

Numerosa la comitiva, già nel partire da Udine; e cresciuta poi alla stazione di Tarcento, dove si trovarono alcuni pezzi grossi della società.

Ci si avvia tosto per Billerio — non senza mandare un' occhiata invidiosa alla vettura, che portava a Tarcento un mazzolino di ragazze avvenenti; ci si avvia a gruppi, chiaccherando: il prof. Sporeni Augusto, il signor Federico Cantarutti, il dott. G. A. Ronchi, il dottor Mauroner, l'avv. Coren di Cividale, il signor Armellini di Tarcento... una trentina. Altri aspettavano a Sammardenchia, e fra essi il prof. Marinelli presidente, che aveva nelle giornate di venerdì e sabato fatta la salita al Monte di Musi — Cima Cadin (1821), — assieme con altri sette giovanotti alpinisti.

— Gita deliziosa — narrarono essi.

A Billerio, sosta appiè della Chiesa, per godere vago, stupendo panorama: boscose colline, popolate di castelli or foschi per vetustà or biancheggianti al sole, di palazzine graziose, di chiese, di villaggi, di sparsi casolari; valli coltivate, che dilettosamente per lo sguardo si alternano ai boschetti, rompono con tinte diverse il verde uniforme dei prati; lontan lontano, la immensa pianura, le bianche linee del Tagliamento e del Cellina e del Meduna

Avanti, avanti. Si riprende la salita. A Sammardenchia la comitiva s'ingrossa e ritrova il suo Presidente. Scambio di saluti cordiali; poi su, su di nuovo.

E' deliziosa la passeggiata da Billerio a Sammardenchia, sempre all'ombra di annosi castani e di noci, costeggiando il Lurana — piccolo corso d'acqua, incassato fra roccie, qua calcaree a strati regolari, là marnose, con cascatelle pittoresche, con qualche casolare rustico, veri romitaggi, dove pensi debbasi godere la pace tranquilla augurevole ad ogni onesto — ma dove pure agiteranno più volte lor flagelli e l'insaziabile interesse e la bieca ira e l'amor cieco e la perfida invidia e la cupa gelosia.

E su e su: l'orizzonte si allarga: spingesi l'occhio più lontano, dove la pianura nostra è baciata dal mare; avvolti in lieve nebbia, si vedono i monti del Carso; è un compiacimento calmo e sereno, come tute le gioie sane che ci offre natura.

Ma eccoci sul monte.

Non par vero: chi rompe il programma stabilito, è lo stesso presidente prof. Marinelli. Difatti, mentre si doveva salire alla cima dopo colazione, questa facendosi ad un centinaio di metri più in basso; il presidente, che precede la schiera maggiore, sale diritto fin lassù. Piu fedeli alla consegna, gli altri volgono i passi alla meta desïata; e poco a poco, intorno alla casa fissata come quartier generale, tutti si raccolgono.

Ognuno deve andarsi a prendere la propria zucca, piantata sur un bastone poco lungi dalla casa, e lo fanno ben volentieri: o che forse non dovevano aver premure per la propria zucca? tanto più che tutte eran piene di buona roba.

Mentre si sta mangiando, arrivano altri che avevano fatta una gita diversa dalla nostra, venendo da Gemona: il maggiore Cordano ed uno dei fratelli Dorta. Poi giungono, festeggiate, alcune signorine. L'allegria man mano che che la sete e l'appetito si appagano si fa più numerosa. Intuonansi le *villotte*, e tutti fan cora — giovani e non giovani (non è permesso chiamar vecchio nessuno).

La macchina fotografica lavora da tutte le parti: non si è sicuri, contro di essa: isolati, a gruppi, tutti vengono ritrattati, nelle pose meno studiate e più naturali.

Poi le villotte continuano, all'ombra della casa, ascoltatrici anche talune giovanette del luogo: il vostro cronista ha fatto proprio quello che ha potuto per non lasciar... cadere la musica.

Dopo lungo riposo, cominciasi la discesa; e questa pure tra allegri conversari. Prendesi la via di Sammardenchia e Zomeais — e il solito cantor di villotte ne tira fuori dal repertorio due o tre ogniqualvolta si oltrepassa qualche abitato

A Tarcento folla, bandiere, movimento insolito. Sui muri, cartelli espressivi: *Viva Roma capitale d'Italia! Viva Roma intangibile! A Roma ci siamo e ci resteremo. — Viva la Società Alpina Friulana.*

Quivi troviamo altri alpinisti, di quelli che non *salgono* o che almeno ieri non sono saliti: i dottori Schiavi, Antonini, Valentinis, Biasutti, l'onorevole Marzin, il medico d'Agostini, che per sopravvenutagli indisposizione aveva dovuto mancare al convegno allegro sul Campeon.

Una fermatina, per rinfrescarsi con qualche bicchiere di birra: poi al Congresso. Ma di questo, e del banchetto e dei divertimenti tarcentini, a domani.

Il 20 settembre a Latisana — festa scolastica — lapide a Garibaldi — banchetto.

Insolito brio e vivacità per tutto il giorno di ieri lungo le vie di questa simpatica terra che mollemente si adagia sulle rive del Tagliamento maestoso, della graziosa Latisana piacevole tanto ai forestieri per la cortesia de' suoi abitanti, per la leggiadria delle sue figliuole.

Mai forse più bel sole d'autunno rallegrò giornata più gioconda: ad accrescere poi la festività della natura i concerti di due bande si alternavano dalla mattina alla sera. A proposito: una volta con sussidio abbastanza rilevante del Municipio si durava fatica a tenere in vita un corpo musicale; ora che quel sussidio fu ridotto alla metà, Latisana conta due bande: la così detta *banda Galati* e la banda municipale.

Verso le dieci e mezzo della mattina seguì nell' elegante teatrino la distribuzione dei premi agli alunni ed alunne delle scuole elementari: il teatro era gremito di signore e signori e si inaugurò la solennità colla marcia reale. Dopo opportuno discorso del cav. Giovanni Battista Maroè, R. Delegato scolastico, seguì la distribuzione degli attestati agli allievi distinti con premio e menzione onorevole. Approviamo queste premiazioni fatte con solennità alla presenza dei più distinti personaggi è il mezzo più acconcio per eccitare negli alunni quel sentimento di emulazione che li sprona allo studio diligente, quell'idea della pubblica lode che ne solletica nobilmente l'amor proprio; sentimento ed idea che facilitano poi l'opera del maestro educatore.

I buoni risultati che si notano nelle scuole del Comune di Latisana sono in gran parte dovuti e alla cura dei preposti — non si dee sottacere l'opera del cav. Maroè, R. Delegato e avv. dott. Virgilio Tavani Sopraintendente scolastico — e alla intelligente operosità del signor Angelo Ghion, maestro di IV e V e Direttore.

Approfittando della gita, cogliemmo l'occasione di stringere la mano ad egregi e vecchi amici che rivedemmo con piacere dopo tanti anni, da tutti accolti colla squisita affabilità e gentilezza che li contraddistinguono. Non possiamo a meno di ricordare l'amabilità e perfetta cortesia del capitano Ugo Bedinello, del simpatico e cortese signor Francesco Zuzzi e sua gentilissima consorte, dell'egregio cav. Guglielmo Fabris, del comm. Luca Pellegrini, del signor Diodato Peloso - Gaspari, già Sindaco di Latisana, ufficio cui rinunciava per serbare la direzione dell'*Asilo infantile*, creazione di sua famiglia; ai quali tutti dobbiamo la nostra riconoscenza protestando che in grazia loro abbiamo passato a Latisana ore bellissime.

Visitammo per cortesia usataci il tempietto di stile palladiano, sorgente in mezzo a poetico ombroso boschetto, eretto dalla signora Rosa Gaspari-Egregis alla memoria dell'illustre marito Gasparo Luigi Gaspari ed ora di proprietà della famiglia Peloso Gaspari. In quel tempietto, degno in verità di casa principesca, riposano nella cappella sotterranea le ossa del Gasparo Luigi Gaspari e della consorte signora Rosa: vi si ammira un magnifico mausoleo, opera dello scultore Minisini; le sembianze del defunto Gaspari paiono fotografate in quella statua dormente.

—

Alle cinque pom. si scoprì solennemente la lapide a Garibaldi. L'iscrizione dice:

A
GIUSEPPE GARIBALDI
CAVALIERE
DELL' UMANITÀ
LATISANA
1891.

Il corteo era formato dalla rappresentanza municipale, dai veterani e reduci dalle patrie battaglie, della Società Operaia, allievi delle scuole comunali, banda cittadina.

Il dottor Gerolamo Giacometti legge, applaudito, il seguente discorso:

—

Segno d'immensa invidia
E d'indomato amor.

In questo giorno anniversario della conquista della nostra capitale, noi celebriamo pure un'altra festa inaugurando una lapide in memoria di Garibaldi. Era giusto e doveroso che anche quest'angolo di terra ricordasse con una pietra il nome di colui che rese, popolare l'idea di patria, ed è l'espressione di una gloria che rifulse d'abbagliante splendore in tutti i campi della libertà.

La sua storia fu tessuta magistralmente da ben'altra penna che la mia non sia, nè fa d'uopo ch'io la riassuma, poichè essa è incisa nel cuore di tutti gli Italiani.

Le sue bandiere sventolavano vittorioso dappertutto: prima nel nuovo mondo, poi al Gianicolo e dalle rive del Tevere a quelle dell'Adriatico, nell'Umbria, in Toscana, nelle Marche, in Lombardia, nella Sicilia, rinnovando, nelle proteiformi pugne, le gesta degli eroi greci e romani. I monti del Tirolo risuonano ancora dell'eco gloriosa di Storo, di Condino, di Bezzecca.

Al grido di riscossa mandato d'oltre Alpe, ad onta che il corpo fosse rotto dalle fatiche e quasi domo dalle ferite, accorre: e dagli occhi di quell'anima fiera traluce ancora quel lampo corruscante d'ardore che soggioga e trascina.

La campagna di Francia coronò l'immortale odissea, il di cui sole spuntato a Montevideo, corcavasi fra torrenti di luce a Digione, coprendo della gloria più bella le bandiere francesi nella campagna funesta.

Garibaldi è una grande figura, cui l'umanità si inchina: le sue opre son tanto granito cui nulla può il dente dell'invidia; nè le ire stolte di parte, nè le bizze straniere varranno a menomarne la gloria: essa è al disopra delle meschine passioni.

Come l'errante cavaliere dell'evo medio, egli consacra la propria vita alla causa degli oppressi Quelli davano il proprio sangue per le dame del cuore, egli lo versa per la libertà e per la gloria d'Italia: essi ricercavano il tornèo e l'arena, egli sguaina la spada nelle fazioni campali per il lustro del paese.

La leggenda che fiorirà, germogliando, nell'epoca nostra e nella coscienza della posterità, narrerà di lui come d'una apparizione nel mondo, come di un uomo che infiammato dall'amore di libertà, corre, con sfolgorio di tricolori e d'armi, alla testa de' suoi manipoli incitati dal suono dell'epica tromba, forti come il ruggito di un popolo riscosso, che sperpera ne' cruenti campi di gloria le fitte schiere nemiche.

Il nome di Garibaldi portato sull'ali della fama dei due emisferi, starà sulla bocca di tutti come manifestazione della più alta poesia patriottica e guerresca. Ei non è morto poichè vive nell'anime nostre, vi suscita l'entusiasmo, ed infonde fremiti di sacro senso nel cuore dei giovani, delle donne, de' fanciulli.

Italia è fiera e superba d'annoverarlo tra i suoi magnanimi, il mondo d'appellarlo Cavaliere della umanità. La rivoluzione nostra in esso s'incarna; egli ne è il tipo, il modello: egli è quest'uomo eternamente bello, che entrato nel tempio della nostra religione civile, vi rimarrà imperituro.

Il vincitore di Varese, di Milazzo, di Calatafimi, ha il profilo d'un uomo di Plutarco: prode, audace, mite ed equanime nella prospera fortuna, agli aspri colpi dell'avversa tetragono: egli è il Did campeador italiano: è il paladino senza macchia e senza paura: il suo ideale è guida e faro delle nazioni: il sarcofago della indimenticabile Caprera, è ara votiva della patria.

La nuova Italia che altri destini ha ora da compiere, non dimenticherà mai il duce dei Mille, fiore d'eroismo Italico. Esso è uno splendido nucleo quello cui ardire e fortuna designò a salpare dalle rive di Quarto alla conquista d'un paese: novelli Argonanti anelanti al vello d'oro della libertà, alla voce fatidica d'un condottiero che come Aiate gridava; Italia, Italia...

Il forte Friuli, sceso mai sempre in tutti i campi d'onore, ha pur fornito un cospicuo contingente ai Mille di Marsala: baldo quel manipolo s'allineò sotto le bandiere baciate dal nuovo sole: ed anché il nostro canto di terra un trapassato annovera dell'omai famosa falange.

E quegli che impavido e fidente nella propria stella soffrì l'esilio la fame, la tortura, errò per le vaste solitudini d'America senza guida, senza bussola, sorretto solo da una secreta voce che gli parlava al cuore, e sfuggì tante volte, miracolo d'invulnerabilità, al piombo nemico, ora cinto di aureola immortale brilla nelle pagine della storia.

Cospiratore, soldato, deputato, arbitro e signore di un paese da lui redento, delle ricchezze di quello se ne valse al solo pubblico vantaggio. Così l'eroe che noi piangiamo seppe accoppiare alla grandezza le virtù civili che abbellirono tutta una vita di trionfi e di glorie immacolate

Altra volta c'era anche negato il conforto del pianto per gli illustri trapassati: ora noi dobbiamo render gli onori a chi compì i fatti stupendi della nostra rigenerazione.

Ai figli d'uomini liberi, giova la memoria sacra e venerata dei forti e dei liberi. Il nostro pellegrinaggio è al Pantheon, alla tomba del gran Re, ed a quell'isolotto, per sempre famoso, che ospitava il novello Cincinnato, reduce dalla battaglia: quella è la Mecca degli italiani: quelle due tombe esprimono la sintesi dell'amore d'Italia. Ormai vive e grandeggia ogni speranza della patria nostra: onoriamola per tanto colla concordia, e col senno delle civili virtù.

Se la grand'anima di Garibaldi dall'altro olimpo ove s'aggira volga quaggiù su noi gli sguardi, essa gradirà certamente questo modesto ma affettuoso tributo che oggi Latisana gli dedica, consacrando accanto alla lapide del Re Galantuomo un memore marmo nella stessa loggia Comunale che ricorda l'alba del risveglio nella pubblica coscienza.

—

Suonato dalla banda fra gli applausi l'inno di Garibaldi, il corteo fece ritorno al Municipio.

—

Alle otto si chiuse la giornata con un banchetto all'Albergo Vidolin «alla Bella Venezia» Il banchetto, organizzato dal capitano Ugo Bedinello fu di sessanta coperti: vi si trovarono riunite rispettabilissime persone di vario colore politico. Diciamo fra parentesi, a lode dell'organizzatore e dell'albergatore, chè i convenuti si trovarono soddisfatti del servizio condotto molto bene.

Ai brindisi l'on. Deputato Solimbergo esprime la propria compiacenza vedendo nella ricorrenza dell'anniversario della liberazione di Roma, onorato Garibaldi, del quale ricorda i fasti con frasi felicissime.

L'avv. Feder si compiace che siasi festeggiata la libertà della intelligenza colla solennità scolastica, la libertà politica con la inaugurazione della lapide a Garibaldi, e la libertà di coscienza per la coincidenza dell'anniversario della breccia di Porta Pia.

Ricorda che i cannoni che abbatterono il potere temporale dei Papi giovarono ad affermare il grande principio, ma siamo ancora lontani dal ricavarne i frutti completi per cui bisogna ancora lottare contro le male influenze dei pregiudizii religiosi, particolarmente al riguardo dalle donne e spera che il trionfo sarà completo quando la scienza avrà raggiunto il voluto grado di progresso.

Il signor Basizio di Trento legge il seguente telegramma del signor Giusto Muratti:

«Doveri famiglia causati improvvise circostanze sopraggiunte iersera costringonmi rinunciare scoprimento lapide Generale Garibaldi che cari amici sempre desiderosi bene morale e materiale nostro adorato paese vollero inaugurare in questa memorabile data a perenne ricordanza gratitudine venerazione pel l'inarrivabile apostolo di ogni umana virtù. Sono con voi con tutta l'anima. Affettuosi saluti.»

Brinda quindi alla salute dell'egregio triestino.

Altri brindisi seguirono poi da parte del signor Marin sullo scopo della festa, del signor Morossi all'indirizzo dell'on. Deputato Solimbergo, e finalmele del signor Foghin di S. Giorgio di Nogaro che in dialetto friulanu espresse la propria compiacenza nel constatare la riunione al convitto di individualità rispettabili di partiti diversi, locchè viene a testimoniare che lo spirito di concordia tiene uniti tutti gli onesti in quanto si attiene alla patria, ed al civile progresso.

Il 20 settembre a Pordenone.

La Giunta Municipale di Pordenone pubblicò il seguente manifesto:

Cittadini!

Domani ricorre il 21.o anniversario della liberazione di Roma, època la più memoranda del nostro risorgimento.

Con la breccia di *Porta Pia* si infransero per sempre le catene che da tanti secoli tenevano avvinta la *Città dei Cesari* al Potere teocratico per ridonarla alla madre sua, all' *Italia*.

Questa data gloriosa della Patria risorta non deve essere da noi dimenticata, e fidenti nel motto - A ROMA SIAMO E RESTEREMO - inneggiamo all' *Italia* ed alla sua *Capitale*.

Cittadini!

Non sono le luminarie, gli spettacoli, i divertimenti che valgono a commemorare i fasti del nazionale riscatto; ma l'esultanza di tutti i cuori nel ricordare queste pagine gloriose che sono il nostro vanto, la nostra forza, il nostro diritto.

A *Roma* adunque sia domani rivolto il pensiero d'ogni Italiano, a quella *Roma* che noi vogliamo oggi e sempre la sola, la vera *Capitale d'Italia*.

I fornai a Pordenone.

Pare che la Società dei Fornai pordenonesi sciogliendosi da quella di Udine, si faccia autonoma con un nuovo Statuto. Essa avrebbe sempre lo scopo del mutuo soccorso e della solidarietà fratellevole.

Decesso.

Ieri, 20 settembre, a Campomolle si facevano i funerali di Davide Della Giusta, nato in Codroipo da ottima agiata famiglia.

Egli era buono, affettuoso, modesto, e lascierà di sè buona memoria.

In una fogna.

Il fanciullo De Sabbata Eusebio di Premariacco nel trastullarsi sulla sponda d'una fogna vi cadde dentro rimanendovi cadavere.

I soliti ignoti.

In Torreano, di notte, dalla casa aperta di Jacuzzo Giambattista involarono oggetti di biancheria pel valore di L. 78.00.

Un nuovo bersaglio per alcuni cacciatori.

Dalle Basse di Palma, 20 settembre.

Nemico deciso dell'equivoco, dichiaro anzitutto che coll'accennare dei fatti non intendo minimamente recar offesa a quella schiera di nobili e generosi seguaci di Nembrot, che nella caccia trovano un onesto passatempo; miro invece a deplorare il contegno di certe persone armate di *doppietto*, che rappresentano nella casta, i così detti *cazzadori del boro*, una specie di pelli-rosse dell'arte, audaci e prepotenti all'occasione.

Qui alle Basse la maggior parte dei possidenti, valendosi del disposto dell'articolo 428 del C. P. infissero sul proprio terreno dei pali portanti tabelle indicanti il divieto di caccia.

Volete credere? non potendo battere il cavallo si batte la sella: primo saggio della capacità di codesti armati campioni si fu il bersaglio alle innocenti tabelle! Il dire che costoro abbiano per un momento ragionevolmente pensato che, le tabelle rimanendo e le lepri movendosi, tale spiritoso esperimento riusciva una prova contraria della loro abilità non sarebbe il vero: questa è una di quelle considerazioni metafisiche alle quali certa gente non ci arriva. Le tabelle poi per fortuna sono di ferro, percui le ferite prodotte rimarginano all'istante, ed il caso non viene contemplato da quel Codice che ha porto il mezzo di impedire a certi tiratori la caciagione sugli animali, che qualche volta, così per distrazione, veniva estesa anche sulle piante.

Dato termine al brillante esercizio di cui vi ho parlato, alcuni reputandosi più astuti, misero in esecuzione un'idea ancor più luminosa: da certi cani creduti e pagati per *bracchi* (non sono che cani bastardi da pagliaio) fanno scorrazzar la campagna, mentre essi s'appiattano aspettando silenziosi in qualche strada insenata: vedono passare la lepre come una figura dei quadri dissolventi; allora, o l'emozione è tale che riesce impossibile esplodere il colpo, o la confusione è così grande da far scambiare un gatto domestico pel desiderato leprotto! E non credete ch'io racconti delle bubbole; vittime del funesto inganno furono sere or sono due bellissimi gatti, terrore dei topi di alcuni granai d'un vicino villaggio.

Se la va di questo passo, alcuno m'assicura che ben presto costoro espoderanno l'arma micidiale sopra le rane ed i rospi saltellanti sulle rive dei fossati; ed allora l'arguto friulano non li chiamerà più *ciazzadors dal boro*, ma *ciazzadors di cróz*. *Pitagora.*

Cronachetta mensile

Fiori d. Arancio.

Spilimbergo, 21 settembre 1891.

Questa volta il tema è tanto bello, tanto assorbente da escluderne ogn'altro, La signorina Maria Dianese fiore rigoglioso di freschezza, vero angelo di bellezza e di bontà dava oggi la mano di sposa al distinto giovane avv. Antonio Pognici. Il nodo non poteva essere meglio assortito; ed è ben giusto e naturale la festa del paese per la felice unione di due suoi egregi e carissimi figli. Numeroso ed eletto fu il corteo di parenti e di amici delle sue famighe. Varie numerose pregevoli le pubblicazioni dedicate ai novelli Sposi, oltrecchè da Spilimbergo, da Pordenone, da Maniago, da Valvasone, S. Daniele, da Vito d'Asio, da Frisanco, da Lestans, da Udine, da Padova, da Venezia ecc. ecc.

Ed in qui ne unisco due del mio povero sacco; e non già perchè le creda migliori di tante, tutt'altro; egli è piuttosto perchè sono brevi e perchè delle altre non ho mandato di ripubblicazione.

—

AGLI SPOSI

Antonio! Ell'è ben cara
figlinola la gentil mita ingenua
che in questo giorno conducesti all'ara.

E Tu, ch'ai mente ed ottimo
core, sempre com'oggi l'amerai,
e Lei felice e Tu seco 'l sarai.

Sì: l'ama e la sorreggi,
e Tu Maria l'obbedisci e l'ama
e questo sia il Tuo saldo vangelo...

Sposi! Siffatto amore
sarà 'l il terreno mistico vapore
che sale a diventar cosa di cielo.

—

AL BANCHETTO NUZIALE

BRINDISI UMORISTICO

Fiera lotta bolliva
già vent'un anni e un giorno;
e, con gran plauso intorno,
una breccia s'apriva.

Sposi! Anche qui s'intreccia
di dardi una battaglia;
nè valgon scudo o maglia
ad impedir la breccia.

Ora in barba al divario,
il fausto anniversario
a sommo onor vi torna...

Sposo! Tu sei... Cadorna;
e Tu bella Maria
sarai... la Porta Pia!

L. P.

Portone omicida.

In Meduno Sovran Luigi volendo chiudere il portone del cortile della propria abitazione rimase schiacciato dal portone stesso, che gli cadde adosso, essendosi staccato uno dei cardini che lo sostenevano.

Un gemonese che tenta suicidarsi.

Certo Zanelli di Gemona — così narra il *Corriere di Gorizia* — martedì sera in via della Barca si dava tre coltellate, poi voleva gettarsi nell'Isonzo. Fu accompagnato all'ospitale. Le ferite non sono gravi.

Bandiere russe a Gorizia.

Narra il *Corriere* di quella città che la polizia fece levare da alcune abitazioni di sloveni delle bandiere russe. Una di queste, in via Rabatta, venne insudiciata con inchiostro e fango.

Un orefice udinese.

Luigi Gozzi, stabilitosi nel 1869 a Gorizia, morì nell'età di 84 anni. Il *Corriere di Gorizia* dedica affettuose «parole ed «un mesto saluto al degnissimo quanto modesto figlio dell'arte.

Lega nazionale.

A Gorizia, venerdì, si è costituito il gruppo della *Lega Nazionale*. Ne fanno già parte seicento soci. Lo scopo di questa lega nazionale, i lettori nostri già lo conoscono: entro i limiti dello Statuto, promuovere l'amore e lo studio della lingua italiana e sopratutto l'istituzione e il mantenimento di scuole italiane entro i confini dell'impero, in luoghi di popolazione mista, specialmente sul confine linguistico. La *Lega Nazionale* estende sue ramificazioni in tutto il Trentino, nel Goriziano, nell'Istria, nella Dalmazia.

Il signor Carlo Seppenhofer, conosciuto e tanto benvoluto a Udine, nominato direttore del gruppo, nel suo discorso di ringraziamento disse, fra altro: « La nostra Società, approvata « dalle leggi, non avrebbe motivo di « esistere, se gli altri popoli, che sono « a contatto con noi, rispettassero i « nostri diritti. Ma non è così. Noi « siamo giornalmente, gagliardamente « attaccati e convien quindi che gagliardamente ci difendiamo. Abbiamo « il diritto di esistere, e quindi liberamente, senza scrupoli, apertamente « dobbiamo affermare la nostra nazionalità italiana, che fu quella dei nostri avi e che dovrà essere quella dei « nostri nepoti. »

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva-Castello

Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

— GIORNO 20 Settembre 1891 —

	ore 9 a.	Ore 12 m.	Ore 3 p.	Ore 9 p.	Massima	Minima	Minima all'aperto	21 Settembre. Ore 7ant.
Ter	20 2	26.4	27.	18.	28.6	14.5	12.	16.8
Bar	755.5	755.	754.	753.5		—	—	751.
Dir.								

Minima nella notte 20-21, 13 .2

Tempo vario piovoso probabile abbassamento temperatura.

Bollettino astronomico

21 Settembre 1891

Sole: leva ore di Roma 5 44 4
Passa al meridiano 11 49 54 7
Tramonta » » 5 55 3
Fenomeni importanti:

Luna: leva ore 7 51 s.
tramonta ore 9 38. s.
età giorni 18 2
Fase:

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine + 0°44' 2 "4.

Teatro Minerva.

Ad onta della splendida giornata autunnale, delle molteplici *sagre* dei dintorni, e quindi quasi tutta Udine datasi alla campagna; pure ieri sera il Teatro Minerva rigurgitava di pubblico.

Mentana, le scene popolari di Francesco Nascimbeni, furono recitate molto bene dai bravi dilettanti della Società comica friulana; tutti si misero nell'impegno nel recitare il lavoro del loro amico e collega e ci riescirono a meraviglia.

Del lavoro parleremo domani, per oggi ci limitiamo alla cronaca della serata. Applausi a tutti e chiamate al proscenio all'autore ed agli attori.

Policarpo di Bert fu pari a sè stesso e fece smascellar dalle risa nella farsa.

Serata riescitissima dominando sempre la bella nota del patrio entusiasmo.

Teatro Nazionale.

Questa sera riposo.
Domani spettacolo brillante.

Beneficenza.

Frutto d'una conciliazione, il Giudice Conciliatore trasmette all'Ospizio Tomadini lire cinque.

La Direzione ringrazia.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla locale Congregazione di carità in morte *del Prof. Lämmle*: Associazione Agraria L. 5; Prof. F. Viglietto L. 2.

Il giornale *La Stagione*.

Del giornale di Mode **La Stagione**, che esce a Milano (U. Hoepli, editore) si fanno contemporaneamente, oltre all'italiana, diverse edizioni in altrettante lingue, (francese, tedesca, inglese, spagnuola, portoghese, svedese, danese, boema, russa, polacca, ungherese, olandese), dobbiamo constatare che esso è **il più diffuso, il più splendido, il più economico** avendo una tiratura favolosa di ben 720,000 copie per Numero, e prezzi d'abbonamento del massimo buon mercato.

La Stagione tiene al corrente le lettrici con la massima prontezza di tutte le mutazioni della Moda, appena vengono segnalate dai propri corrispondenti, che tiene nei centri principali del mondo elegante, e per le quali eseguisce nelle proprie officine i **clichés**, che altri giornali invece attendono di seconda mano dall'Estero.

Spiega in modo facile e chiaro tutte le confezioni, ricami, ecc., in guisa che le lettrici possano eseguire anche i più difficili lavori senz'altro aiuto.

E' il più fedele consigliere tanto delle signore che fanno la vita più elegante, quanto delle madri di famiglia, che desiderano conciliare l'eleganza con una prudente economia.

Si occupa esclusivamente di mode, e dedica tutto lo spazio alla spiegazione dei modelli, tralasciando la pubblicazione di novelle e romanzi a scapito dello spazio riservato alle illustrazioni e ai lavori femminili.

E' il più diligente corriere delle feste di gala, delle *soirées*, delle quali indica e spiega le *toilettes* più ricche, i colori preferiti, i disegni più eleganti.

Dà le maggiori spiegazioni dei lavori femminili, anche i più semplici e per per uso domestico, dei ricami all'uncinetto, alla maglia, in seta, in oro; dei disegni per pizzi, per iniziali, per acconciature, per gli abbigliamenti per fanciulle e bambini, del taglio di oggetti diversi per biancheria da tavola, da letto, ecc., ecc.

Ogni anno presenta non meno di 2000 bellissime incisioni, 12 appendici con 200 modelli da tagliare, e 400 disegni per altri lavori femminili.

Di quanto diciamo, ognuno può persuadersi chiedendo *gratis* **Numero di saggio** al giornale **La Stagione**, Milano, *Corso Vitt. Em. 37*, (U. Hoepli editore).

Ringraziamento.

I Congiunti del defunto Professore Emilio Lämmle e i docenti del R. Istituto tecnico di Udine, porgono i più vivi ringraziamenti all'Onorevole Municipio di Udine, alla Giunta di Vigilanza del R. Istituto tecnico di Udine, alla Scuola Agraria di Pozzuolo e a tutte le altre istituzioni e persone, che onorarono i funerali e la memoria del compianto estinto.

Udine, 21 settembre 1891.

Questa mattina alle ore 6 dopo lunga malattia, ribelle ad ogni cura, rassegnato, rendeva l'anima a Dio il Dottore di Medicina

Cav. **Giuseppe Chiap**
d'anni 46

lasciando addoloratissimi la madre, i fratelli, la cognata ed i nipoti, i quali danno ai parenti ed amici la triste partecipazione.

Udine, 21 Settembre 1891.

I funerali seguiranno domani martedì 22 corr. alle ore 9 ant. nella chiesa parrocchiale di S. Quirino, partendo dalle via Gemona.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 13 al 19 settembre 1891.

Nascite.

Nati vivi maschi 14 femmine 10
» morti » 3 »
Esposti » 2 »
Totale n. 29.

Morti a domicilio.

Maddalena Marcuzzi-Billiani fu Pietro d'anni 66 casalinga — Pietro Innocente fu Pasquale d'anni 53 agente privato — Pietro Cloza fu Giuseppe d'anni 27 agente privato — Anna D'Odorico-Romanelli fu Valentino d'anni 61 casalinga — Emilio Lämmle fu Marco d'anni 47 professore di agronomia — Rosalia Zilli di Luigi di anni 1 e mesi 3 — Mario Gatti di Domenico di mesi 7.

Morti all'Ospitale civile.

Giovanni Zuccolo di Rosano d'anni 13 agricoltore — Olivo De Mas fu Virgilio d'anni 30 ottico — Rosa Ambrosot di Domenico d'anni 37 operaja — Maria Facchinato Castelotti di Giacomo d'anni 46 casalinga — Domenico Giordani fu Giovanni d'anni 69 questuante.

Morti nell'Ospitale Militare.

Luigi Grandi di Alberto d'anni 21 soldato nel 16 Reg. cavalleria

Totale N 13

dei quali 2 non appart. al Comune di Udine.

Pubblicazioni di matrimonio.

Gondolo Giov. Battista conciapelli con Franzolini Virginia casalinga — Sentieri Roberto possidente con Maria Ferrotti possidente — Martinelli Zenone fabbro con Bertulo Anna contadina — Furlani Gio. Batta negoziante con Firelli Lucia possidente — Garuti Primo caffettiere con Polo Lucia casalinga — Buliani Alessandro impiegato municipale con Gandolfo Elena civile.

Comune di Sequals.

Avviso d'incanto definitivo.

Presentate in tempo utile due offerte che diminuiscono del ventesimo il prezzo di delibera del lavoro di costruzione degli acquedotti in Sequals e Solimbergo

rende noto

che alle ore 9 ant. del giorno 8 Ottobre p. v. si terrà un nuovo incanto definitivo, sul dato di L. 16077 50, ultima e miglior offerta fatta dal Signor Rossi Angelo fu Angelo, nelle forme e condizioni indicate nel precedente avviso 6 Agosto 1891.

Dall'Ufficio Municipale
Sequals 19 settembre 1891.

Il Sindaco
Antonio Belgrado

LOTTO

Estrazioni del 19 Settembre

Venezia	8	32	75	76	28
Bari	33	42	66	37	29
Firenze	19	86	4	90	74
Milano	19	10	70	36	77
Napoli	40	89	71	64	83
Palermo	13	9	63	17	10
Roma	56	54	63	51	72
Torino	26	7	30	54	6

Il telegramma del Re all'on. Zanardelli per la morte del fratello.

La *Provincia di Brescia* pubblica l'affettuoso telegramma seguente:

Monza-Reggia ore 11,45 ant.

« *Comm. Giuseppe Zanardelli, deputato*
Brescia.

« Sta per compirsi un anno dacchè io ebbi il piacere di averla compagno nell'amata sua città natale, lieto di essere circondato dalla prediletta sua famiglia e dei costanti amici. Non avrei allora certamente supposto di dovere a così breve distanza di tempo rivolgerle parole di condoglianza per una grave sciagura che l'avrebbe colpita in uno dei più vivi affetti. Me ne rammarico desiderando a Lei sempre ogni bene, non potendo i miei sentimenti cambiare verso di Lei per mutamenti di circostanze.

Le stringo la mano.

« Affezionatissimo
Umberto »

Riforma d'imposte.

Come ci ha telegrafato il nostro corrispondente da Roma, il ministro Colombo sta apparecchiando il progetto d'alleggerire l'imposta di ricchezza mobile sulle industrie agricole, come quelle del vino, dei formaggi, delle latterie sociali ed altre. Oltre a ciò, il ministro studia il modo di esentare dalle imposte le industrie nuove, che si impiantassero d'ora innanzi per un numero di anni proporzionato alla maggiore o minore importanza e novità delle industrie stesse. Una cosa simile si fece in Ungheria, con notevolissimi risultati a favore dell'indirizzo industriale. Un tale provvedimento, insieme ad altre disposizioni di ordine minore, contribuisce alla formazione di quel complesso di riforme d'ordine economico che venne già annunciato colle proposte riduzioni nelle tariffe ferroviarie.

Alla conquista del deserto.

Washington, 19. Un proclama di Harrison apre alla colonizzazione i territori nuovamente ceduti dagli indiani presso Orklahoma. La presa di possesso è fissata per 22 corrente. 20,000 coloni sono là già diretti.

Notizie telegrafiche.

Brutta fine del Presidente Balmaceda.

Londra, 20. Il *Reuter Office* ha da Buenos Ayres, 19: Balmaceda si fece saltare le cervella stamane alla legazione Argentina di Santiago. Fece testamento e lasciò un documento sigillato.

New-York, 20. L'*York Herald* ha da Valparaiso, 19: Balmaceda si è ucciso con una revolverata stamane alle ore 8,30, alla legazione Argentina di Santjago. La notizia ha prodotto qui grande eccitazione. Stassera la città sarà illuminata.

New-York, 20. *L'York Herald* ha da Valparaiso 20 settembre che Balmaceda trovavasi nascosto nella legazione dell'Argentina fino dal 2 settembre. Appena la Giunta del Governo ne scoperse il cadavere, fece constatare la morte.

Balmaceda lasciò una lettera nella quale giustifica la sua condotta, accusa di tradimento gli amici e dichiara che decise di morire per sottrarsi alla persecuzione.

Nota. Dopo la vittoria dei congressisti e la scomparsa dell'ex-presidente della repubblica Cilena, le fantasie galopparono ed alcuni giornali diedero per certo che il Balmaceda fosse al sicuro nel Perù, ed altri a bordo di una corazzata degli Stati-Uniti, dove era giunto travestito da marinaio. La notizia d'oggi fa cadere tutte queste storielle e si vede invece che egli si trovava sempre a Santiago nascosto nella casa della Legazione Argentina, dai dove, forse non vedendo modo di uscire, piuttosto che cadere in mano ai suoi nemici, pensò bene di suicidarsi.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*.

Estratto di Bando

per vendita di frutti pendenti pignorati.

Il sottoscritto Usciere della R. Pretura di Palmanova notifica che nel giorno **25 Settembre 1891** ore 10 mattina nella pubblica piazza di **Marano Lagunare** procederà alla vendita dello strame di due anni vegetante sui fondi *Tomba, Sortolon e Spigolo dei Caporai* in Mappa di Marano Lagunare; nonchè del secondo fieno vegetante nei fondi Vallivi detti *Valle Pian* in Mappa di S. Gervasio.

La vendita avrà luogo per Lotti e sul prezzo a ciascuno di questi attribuito, tenuto calcolo del costo dello sfalcio, dal perito Fiorin Pietro all'uopo delegato; il cui elaborato trovasi presso il sottoscritto depositato.

La delibera seguirà a favore del migliore offerente verso immediato pagamento del prezzo.

Palmanova, 19 Settembre 1891.

Tamburlini Nicolò Usciere ed Ufficiale incaricato alla vendita.

Vedi avviso in quarta pagina.